La Camera approva un testo «vuoto». La Prestigiacomo: non c'è copertura finanziaria. L'opposizione: rigurgiti xenofobi della Lega

Infibulazione, razzismo di governo

Niente asilo politico alle donne che fuggono dai Paesi in cui si pratica la mutilazione sessuale

Maria Zegarelli

ROMA Le donne che vogliono fuggire dal loro paese per sottrarre se stesse o le proprie figlie all'infibulazione non avranno diritto di asilo in Italia. L'ha deciso ieri la maggioranza di centro destra alla Camera votando un emendamento presentato dalla Lega che sopprime l'articolo 5 della proposta di legge contro la mutilazione dei genitali femminili. I voti a favore della legge sono stati 225, 176 quelli contrari e 6 astenuti. Il testo - che era unificato all'origine e poi trasformato dal centro destra - adesso torna al Senato. Alle fine della discussione in aula gli articoli soppressi erano nove, «un testo praticamente snaturato» ha detto Barbara Pollastrini dei Ds. Lo spettro che agita il centrodestra è la «manipolazione» della Bossi-Fini, una falla che avrebbe potuto aprire la legge sull'infibulazione. «È lo spirito xenofobo di questa maggioranza» commenta Beatrice Magnolfi, Ds, che ha seguito la proposta in Commissione Giustizia.

Hanno parlato di mancanza di copertura economica, poi di «motivi politici di merito». In realtà il voto di ieri è figlio della stessa maggioranza che non ritiene la tortura un reato se non è ripetuta più volte e che è stata tentata dalla voglia leghista di usare i cannoni contro gli immigrati. Capita così che si voti una legge che vieta con pene durissime, dai 6 ai 12 anni di carcere, chi pratica l'infibulazione in Italia, ma non si concede asilo a chi fugge dal suo paese per sottrarsi ad un rito che è nato prima dell'Islam, non affonda radici in alcun credo religioso e massacra il sesso e la sessualità delle donne. La ministra per le Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo nei mesi scorsi vendeva la legge attualmente in discussione come un importante passo in avanti contro «un'offesa inaccettabile all'integrità fisica delle donne, un rito imposto alle bambine che viola i loro più elementari diritti umani e che spesso è causa di malattie e menomazioni permanenti all'apparato genitali». Ieri la stessa ministra si è detta «orgogliosa» del lavoro svolto sul testo di legge. Davanti ad un'opposizione infuriata ha spiegato che la questione dell'asilo «non è archiviata dalla Casa delle libertà ma è talmente importante e delicata che non può che essere affrontata nella sua sede naturale in maniera organica e approfondita e non frettolosamente in un provvedimento che nasce con altre finalità». Poi, facendo ondeggiare con delicatezza la sua folta chioma ha invitato l'opposizione a riconsiderare le proprie posizioni, anche per «dimostrare che su temi come questi il parlamento non si divide». Un intervento ritenuto una vera e propria «provocazione» dalla minoranza in parlamento. «Impossibile discutere con questa maggioranza così ottusa e chiusa», ha sentenziato Barbara Pollastrini. «È una sconfitta il mio voto contrario - dice Magnolfi - perché avevo sperato fino alla fine in un confronto civile e sereno con la maggioranza». Lo scontro in realtà non è questione di ieri: già giovedì i due poli si sono fronteggiati. Ad An, poi, questa legge quando ancora era in discussione alla Commissione Affari sociali e Giustizia della Camera, non andava per niente giù: Giulio Conti ripeteva che nel testo non si spiegava neanche cosa fossero le mutilazioni sessuali. Un dubbio condiviso anche dall'Ulivo. Forse per motivi diversi da quelli della Lega. La maggioranza anche sulla tortura ha voluto specificare, spiegare bene. Alla fine ha chiarito che non una ma almeno due, tre o quattro volte deve essere inflitta su una persona, altrimenti che tortura è? Allora, a voler essere precisi il termine «infibulazione» deriva dal latino «fibula», spilla. È una procedura mutilativa nella quale la vagina è parzialmente chiusa (in alcuni paesi lo è totalmente) all'altezza delle metà delle grandi labbra. Viene praticata in 40 paesi sulle bambine. In alcuni di questi si asporta la clitoride. Ogni anno sono due milioni le bambine infibulate, 140 milioni nel mondo le donne ferite nella loro sessualità. È una pratica nata per controllarle, per proteggere gli uomini dal tradimento. È lo sposo, o sono le parenti della sposa, alla vigilia del matrimonio ad aprire con un coltello parte della vagina, per permettere i rapporti sessuali. Dopo il parto si richiude.

L'Italia è il paese al primo posto in Europa per presenza di donne immigrate infibulate: sono circa 40mila, mentre sono 5mila le bambine che la rischiano.

La legge firmata centrodestra prevede programmi di sensibilizzazione e informazione, la parola d'ordine è prevenzione. Ma che ognuno resti a casa propria, per cortesia.

Il ministro per le Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo

fecondazione

Da Napoletano a Sbarbati nuovi «sì» al referendum

ROMA *Nuove adesioni da parte di alcuni europarlamentari all'iniziativa radicale per il referendum abrogativo della legge 40/2004 sulla fecondazione assistita. Tra i firmatari di ieri che hanno raccolto l'invito di Marco Pannella in un banchetto davanti all'emiciclo di Strasburgo figurano tre membri della delegazione Ds, Pasqualina Napoletano, Renzo Imbeni e Gianni Vattimo. Altre firme sono venute da Monica Frassoni, capogruppo dei verdi e Luciana Sbarbati, dei repubblicani europei.*

«È una legge orrenda, che fa vergogna all'Italia - ha detto ieri la Napoletano - . Il referendum è comunque uno strumento per modificarla o abrogarla. Si discute tanto se abrogarla totalmente. Io credo che forse per regolamentare una materia del genere non era necessaria una legge: in fin dei conti si tratta di sapere come curare la sterilità. Era sufficiente una direttiva di Sirchia».

Gli italiani dicono «no» alla controriforma Moratti

Sondaggio Swg: nessuno le crede. Le proposte Ds nel libro de «l'Unità»: asili nido come servizio educativo e obbligo scolastico fino a 18 anni

Chiara Martelli

ROMA Gli italiani ancora fermamente convinti che l'istruzione pubblica sia un efficace strumento di emancipazione sociale bocciano i tre anni di dicastero Moratti. Il volto mediaticamente più noto della Casa delle Libertà (conosciuto dall'88% dell'opinione pubblica) non è riuscito a «bucare» lo schermo poichè, stando ai i dati raccolti dall'istituto di ricerca a Swg in un sondaggio commissionato dai Ds di Palazzo Madama, solo il 27 per cento della popolazione è ancora ancora schierato tra le sue fila. Il ministro è stato «sfiduciato» dal 67% degli intervistati. Dai diciottenni come dagli ultrasessantenni. È stato battuto dall'opposizione e dai suoi stessi elettori che, ascoltati, hanno affermato di non dare credito alle parole del leader d viale Trastevere. «Il numero più consistente del campione che ha dichiarato di non aver fiducia in Letizia Moratti - afferma Roberto Weber della Swg - è sorprendentemente collocato a destra, centro-destra e centro».

Fallimento lifting Ma il ministro si era preso un impegno. Restituire un appeal alla scuola pubblica. Svecchiarla. Come dichiarò nel bianco salotto della Rai dopo aver asserito «peggio di così non può andare».

Bocciatura per il ministro più conosciuto del governo E la bocciatura è bipartisan

LA SCUOLA E GLI ALTRI CAPITOLI DELLA SPESA PUBBLICA

Valori percentuali - dati ripercentualizzati senza non risposte

Settori dove tagliare

Pubblica amministrazione	34
Difesa	20
Giustizia	9
Sicurezza e forze dell'ordine	5
Sanità	4
Pensioni	3
Ambiente	3
Servizi sociali	2
Scuola	1
Nessuno*	19

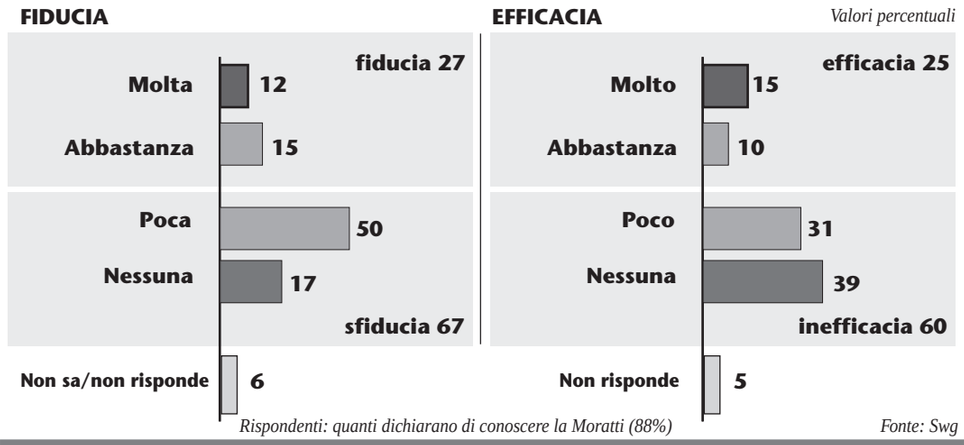
Settori dove investire

Scuola	30
Sanità	26
Servizi socialiiustizia	13
Pensioni	10
Ambiente	9
Sicuerezza e forze dell'ordine	6
Giustizia	4
Difesa	1
Pubblica amministrazione	1

**Risposta spontanea* *Fonte: Swg*

IL MINISTRO LETIZIA MORATTI: FIDUCIA ED EFFICACIA DELL'OPERATO

Valori percentuali



Rispondenti: quanti dichiarano di conoscere la Moratti (88%) *Fonte: Swg*

Forse. Poichè a suon di aggiustamenti e limatine, di abrogazioni di leggi e di tagli in finanziaria l'operato della prima poltrona del Miur è stato giudicato inefficace dal 70% dei cittadini. «È l'ennesima dimostrazione del fallimento di un progetto e il naufragio della proposta di rinascita. - asserisce il capogruppo Ds al Senato, Gavino Angius, a lato della presentazione del libro verità *Salviamo la scuola. Costruiamo il futuro* - . Noi abbiamo avanzato proposte alternative poichè bisogna innanzitutto investire risorse e pensare a una riforma per i nostri ragazzi. In questo volume che pubblichiamo grazie a *l'Unità* oltre alla testimonianza del nostro lavoro e dell'impegno di opporsi a questo sciagurato progetto abbiamo annotato i danni che la legge della signora Moratti sta producendo alla scuola pubblica».

Bonus boomerang Il sondaggio ha registrato una netta contrarietà anche nei confronti della svolta verso la privatizzazione «allargata» per la quale il governo sta offrendo bonus fiscali alle famiglie che scelgono di mandare i propri figli nelle elite del sapere. Da destra a sinistra, da Nord a Sud il 72% degli intervistati disapprova nettamente il dirottamento dei denari. Non fosse altro perchè dalle casse della scuola pubblica in tre anni di mandato Moratti si sono volatilizzati 2,1 miliardi di euro prima destinati al finanziamento della scuola pubblica. Quella scuola che il 92% degli italiani continua a prediligere assegnandogli tra l'altro un voto di piena sufficienza in pagella.

Scuola a pezzi Nodi al pettine per l'edilizia scolastica, rimandata a settembre poichè fatiscente e non appropriata a svolgere le funzioni che le sarebbero preposte. Ragion per cui se il 61% del campione ritiene insufficienti gli investimenti «culturali» della maggioranza, è altrettanto palese come la scuola sia considerata dalle famiglie il capitolo preponderante di impegno economico (30%) e l'ultimo dei settori su cui operare tagli. La sforbiciata nazionale dovrebbe invece essere indirizzata, secondo il parere degli ottocento, alla pubblica amministrazione (34%) e alla difesa (20%).

Il futuro in gioco In questo panorama tutt'altro che incoraggiante per il futuro della scuola italiana, la riforma, quella elastica e *ad personam* propagandata in centinaia di pagine patinate, non aggrada i più. Neppure quando si tratta di riduzione dell'obbligo scolastico e del dimagrimento del tempo scuola. Il 77% del campione, infatti, vorrebbe che venisse ripristinato lo studio «forzoso» fino al primo biennio di scuola superiore.

Un dato che contrasta con la «rivoluzione» firmata dal governo di centro destra che ha abrogato la legge 9/99, una delle importanti leggi varate dai governi dell'Ulivo. «Nel decreto attuativo di riforma - spiega la diessina Chiara Acciarini - si legge che l'obbligo scolastico cessa con la scuola media. Noi invece vorremo innalzarlo gradualmente fino a 18 anni. È una proposta. Una proposta chiave del nostro programma "più scuola per tutti" che comprende anche un progetto educativo unitario che coinvolga i bambini da zero a sei anni».

Un secco no (60%) si rinfranca anche la scrematura dell'orario curriculare che vede passato l'obbligo formativo da 30 a 27 ore settimanali.

Angius (Ds): in 3 anni di governo hanno distrutto la scuola pubblica Nuove risorse per salvarla

ieri sera

Tg1, ore 20,30: da Mimun va in onda il libro de «l'Unità»

ROMA Ieri sera, durante l'edizione di massimo ascolto, quella delle 20,30, al Tg1 c'è stato spazio anche per *l'Unità*. Lo speaker David Sassoli infatti ha dato notizia della presentazione tenutasi alla Sala Gialla del Senato del libro *Salviamo la scuola. Costruiamo il futuro* curato dai rappresentanti dei Ds, da oggi in edicola con il nostro quotidiano. Il giornalista ha riferito anche dei contenuti del libro: e cioè delle aperte critiche alla riforma della scuola designata dal ministro Moratti.

In tre anni di centrodestra - è scritto nel libro - si è giunti al risultato che ha estrapolato dalla pubblica istruzione 2,1 miliardi di euro di finanziamenti alla scuola, 34 mila insegnanti in meno e un abbassamento della durata dell'obbligo scolastico.

Sassoli ha riportato anche le controproposte formulate dalla Quercia: asili nido da intendersi come un progetto educativo unitario per tutti i bambini da zero a sei anni e non più servizio sociale a domanda individuale nonché l'innalzamento dell'obbligo scolastico fino al 18° anno di età.

Ieri manifestazione a Roma contro la concentrazione pubblicitaria voluta dal premier. I sindacati: «Vogliono lasciare tutto alla grande distribuzione»

Gli edicolanti in sciopero. Contro la legge Gasparri

Giuseppe Rolli

ROMA Anche gli edicolanti gridano il loro "no" alla famigerata Legge Gasparri. Quella con con la quale il Governo Berlusconi vorrebbe «riordinare» il sistema delle comunicazioni concentrandolo nelle mani di pochi che ne trarrebbero lucrosi benefici (leggi Mediaset).

Ieri pomeriggio circa mille persone hanno affolato l'Auditorium di Roma in rappresentanza di tutti i giornalai d'Italia. Una manifestazione di protesta per evitare la liberalizzazione totale dei canali di vendita di giornali e riviste e per sollecitare gli editori a trattare per un nuovo accordo economico. Ad alzare la voce sono i sindacati dei giornalai (Sinagi-Slc-Cgil, Cisl Giornalai, Uiltucs Giornalai, Snag Confcommercio e Fenagi Confesercenti) che oltre alla Legge Gasparri mettono sotto accusa il disegno di legge di riforma dell'editoria (Bonaiuti-Berlusconi) e, in particolare, l'articolo 4 in cui si prevede l'apertura totale dei canali di vendita.

«Con la legge 170 del 2001», spiega Ermanno Anselmi, segretario generale Sinagi-Cgil «venne data l'opportunità, oltrechè alle edicole, a supermercati, librai, benzinai, bar e tabaccai di vendere giornali e riviste, stabilendo però garanzie per i canali tradizionali. Con il Ddl dell'attuale governo, invece, si tende ad aprire del tutto i canali, tagliando per noi criteri di crescita».

In Italia esistono circa 38mila edicole, il cui numero risulta aumentato del 40 per cento negli ultimi 15 anni. L'apertura dei nuovi canali permessa dalla legge 170 (circa 4mila punti vendita) non sembra però aver esortato gli italiani a leggere di più. Con la nuova riforma, potrebbero sorgere 120 mila nuovi punti vendita. «Gli editori sostengono che, dato che il Paese legge poco, bisogna andare incontro ai lettori - afferma il presidente di Snag Confcommercio Armando Abbiati - con la riforma, di fatto, ci sarà un'apertura alla grande distribuzione, dove non si ricerca il lettore, ma business».

Sostanzialmente, la battaglia degli edicolanti si concentra su alcuni punti nevralgici. Intanto si chiede al Governo la rivisitazione dell'accordo sulla defiscalizzazione per permettere una maggiore trasparenza dell'intero sistema e - altro punto - il cosiddetto «contratto estimatorio». Proprio su questo, secondo i sindacati, si sta mettendo in ginocchio gli edicolanti costretti a pagare in anticipo le copie dei giornali, piuttosto che al momento della vendita: «Siamo oramai diventati una banca che finanzia la produzione degli editori», tuona Anselmi, «quanto meno per il loro 20 per cento delle entrate, dato che è questa la stima della resa dei giornali». Un altro aspetto sul quale gli edicolanti non intendono fare cedere riguarda la richiesta di remunerazione per le attività di promozione non previste dall'accordo esistente.

In pratica si chiede agli editori di poter accedere ad un "extra" sulle vendite di tutti gli inserti e abbinamenti vari che accompagnano le pubblicazioni che si trovano in edicola: «Anche in questo caso - continua il sindacalista della Cgil - va chiarito che, proprio per l'allestimento e la vendita di questi nuovi "prodotti", l'edicola non può più essere gestita solo da persona una persona, come invece avveniva in passato. Sono operazioni che richiedono inevitabilmente più personale e dunque più costi di gestione».

Uccise a coltellate novantenne e la sua badante

FERRARA Duplice omicidio che si tinge di giallo. Elvira Moretti, 90 anni è stata accoltellata nella sua villetta di Boccaleone di Argenta insieme alla badante, Barbara, una donna polacca di 47 anni. L' aggressione potrebbe essere avvenuta in un' ora del primo mattino ma è stato il figlio dell'anziana signora a scoprire i corpi di ritorno dal lavoro.

Gli inquirenti della squadra mobile hanno trovato la casa completamente in disordine; l' ipotesi del furto o della rapina presa in considerazione in un primo momento, è stata però scartata subito dopo. Diversi oggetti di valore, appetibili per un ladro, sono rimasti al loro posto ed il disordine è sembrato quasi eccessivo.

Non si esclude il tentativo di una messinscena per sviare le indagini

A questo punto inizia il rompicapo: perchè uccidere? «Sembra un regolamento di conti» è stato il parere degli inquirenti, che hanno escluso che la dinamica possa essere compatibile con una rapina.

Investigatori e pm sono rimasti a lungo nella villetta per cercare elementi utili, ma il caso rimane confuso.

Nessuna traccia del coltello usato per uccidere o di un possibile movente. Sembra probabile invece che le donne conoscessero il loro aggressore e che l' abbiano fatto entrare senza problemi : nessuna forzatura è stata riscontrata sulle due porte di casa.